

PINO STOPPON
PESCARA

Una popolazione grande quanto quella di Palermo, per non dire Portland, avvelenata in silenzio e per anni con l'acqua potabile. Scende dai rubinetti di metà Abruzzo, fino al Gran Sasso, una colata che equivale ad una bomba ecologica che per decenni ha inquinato, letteralmente avvelenato i pozzi, di 700 mila persone che abitano nella Val Pescara.

Un disastro ambientale e sanitario che è durato almeno fino al 2007 quando sono stati chiusi i pozzi. L'ultimo scandalo sul fronte ecologico arriva dalla relazione dell'Istituto Superiore di Sanità, chiesta dall'Avvocatura dello Stato per il processo in Corte d'Assise che si sta svolgendo a Chieti: per l'accusa quindi la mega discarica di veleni tossici industriali del sito Montedison di Bussi sul Tirino ha rilasciato nelle falde e negli acquedotti dell'acqua captata per la popolazione tonnellate di metalli pesanti, frutto delle centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti sotterrati nell'area contigua al fiume Pescara. Oltre 20 indagati alla sbarra a Chieti per reati quali: avvelenamento delle acque; disastro doloso; commercio di sostanze contraffatte e adulterate; delitti colposi contro la salute pubblica; truffa. Tra gli indagati i vertici di Montedison, mentre quelli della Solvey sono indagati nella seconda tranche delle indagini per la mancata messa in sicurezza delle discariche. Parlano di analisi choc, di risultati sconvolgenti, ma quella di Bussi è una vicenda che si allontana nel tempo.

L'inchiesta sulla discarica dei "Tre Monti", situata in prossimità del fiume Tirino al confine tra il Parco Nazionale del Gran Sasso e quello della Maiella, nel comune di Bussi su Tirino (Pe), è affidata al corpo forestale dello Stato. Il sito di smaltimento, dove per decenni sono state interrate circa 500mila tonnellate di rifiuti tossici e industriali, era già stato messo sotto sequestro nel 2007 con le ipotesi di reato di disastro ambientale e avvelenamento delle acque destinate ad uso potabile.

Per la prima volta in Italia, il processo per il grave inquinamento delle acque viene svolto in Corte d'Assise. Una quantità immensa di veleni che, secondo gli inquirenti, sono il risultato di decenni di sversamenti operati almeno fino agli anni '80. Le recenti indagini hanno portato a ulteriori otto indagati tra i vertici di due società già imputate e mirano a far luce sulla mancata messa in sicurezza imposta dal ministero dell'Ambiente per impedire che i rifiuti sepolti nelle discariche inquinino le falde freatiche e i fiumi. Tale omissione potrebbe comportare l'aggravarsi degli effetti del percolato con conse-

Pescara, acqua al veleno «Distribuita per anni»

● **L'Iss accusa la discarica di Bussi: Montedison e Solvay ci versarono 500mila tonnellate di rifiuti tossici** ● **«Bevuta da 700mila, scuole comprese»**



Un'immagine degli scavi fatti dalla Forestale a Bussi

guente pericolo per l'ambiente e la salute pubblica. I forestali, oltre al danno ambientale, contestano anche il reato di disastro ambientale colposo. «L'acqua contaminata è stata distribuita in un vasto territorio e a circa 700 mila persone senza controllo e persino a ospedali e scuole», scrive la relazione dell'Istituto Superiore di sanità. «La qualità dell'acqua è stata indiscutibilmente significativamente e persistentemente compromessa», prosegue la relazione dell'Iss. Il guasto «per effetto dello svolgersi di attività industriali di straordinario impatto ambientale in aree ad alto rischio per la falda acquifera e per le azioni incontrollate di sversamento».

SILENZIO COLPEVOLE

Ma l'Iss punta il dito con particolare severità sulla «mancanza di qualsiasi informazione relativa alla contaminazione delle acque con una molteplicità di sostanze pericolose e tossiche, solo una parte delle quali potrà essere tardivamente e discontinuamente oggetto di rilevazione nelle acque, ha pregiudicato la possibilità di effettuare nel tempo trattamenti adeguati alla rimozione delle stesse sostanze dalle acque». Così si legge nella relazione di 70 pagine scritta dai consulenti tecnici dell'Avvocatura dello Stato Pietro Comba, Ivano Iavarone, Mirko Baghino e Enrico Veschetti. «Del significativo rischio in essere non è stata data comunicazione ai consumatori che pertanto non sono stati in condizioni di conoscere la situazione ed effettuare scelte consapevoli» si legge tra le conclusioni. Ci sono quindi «incontrovertibili elementi oggettivi coerenti e convergenti nel configurare un pericolo significativo e continuato per la salute della popolazione esposta agli inquinanti attraverso il consumo e l'utilizzo delle acque», chiude l'Istituto Superiore della Sanità. «Ora c'è l'avallo scientifico delle cose che noi diciamo da anni: serve d'urgenza una indagine epidemiologica sugli effetti dell'acqua contaminata sulla salute», conclude il presidente di Wwf Abruzzo Luciano Di Tizio.

ITALIA
RAZZISMO

L'integrazione è possibile Parola di Alessandra

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Alessandra Ballerini è un'avvocata. Non di quelle che si occupano di fallimenti societari, oppure di tributi o di assicurazioni. Alessandra Ballerini è una di quei professionisti che ha deciso di occuparsi delle persone, prima ancora che dei loro guai giudiziari. E che ha anche voglia di raccontarle, quelle vite. Lo fa nel volume «La vita ti sia lieve» edito da Melampo. Sono brevi racconti, tutti basati sulla sua esperienza come consulente di Terre des Hommes, di un centro antiviolenza per donne maltrattate, di uno sportello della Cgil e molto altro ancora.

Quello che colpisce, nel suo libro, sono i nomi. Lei, da sempre occupata a difendere i diritti degli ultimi, forse non ci ha fatto nemmeno caso. Per chi invece è abituato a parlare di persone come fossero numeri - e numeri sgradevoli, da sottrarre se non da cancellare - leggere queste storie e associare loro dei nomi può rappresentare un grande esercizio di educazione alla civiltà. Ballerini ci parla di Omar, bambino sbarcato a Lampedusa con un meraviglioso falco. Il destino del raro animale sarà diverso da quello del bambino: il falco viene accolto, sfamato con i bocconi prelibati e infine tolto al suo legittimo padrone, che sarà invece costretto a rimanere in un centro d'accoglienza, dormire su materassi luridi e aspettare, chiuso in gabbia, i documenti. Così come Chideria - protetta da Dio - che a soli tre mesi di vita condivide lo stesso destino di Omar. O Arafat, giovane uomo che durante il viaggio ha visto il fratello annegare, ma cui non hanno concesso di riconoscere il corpo per dargli un ultimo saluto. O Zeur, ancora adolescente che ha dovuto attendere mesi prima di poter essere affidato agli zii. La stessa burocrazia che ha bloccato in Bolivia, per oltre un anno, Pedro. Che di anni ne aveva 9 e tutta la famiglia qui.

Le storie degli «stranieri» inevitabilmente si incontrano con quelle degli «italiani». E, troppo spesso, sono gli italiani a fare una pessima figura. Come nella storia di Kais, 7 anni e malato di leucemia, accolto insieme alla madre Samira in una casa di cura. Una delle operatrici della struttura - dove sono stati denunciati abusi sessuali ai danni di una bimba - è talmente piena di livore e cattiveria da urlare alla Ballerini: «Sei un'irresponsabile a far ottenere permessi di soggiorno a questi genitori, tanto poi i bambini muoiono e questi non tornano più a casa loro».

Ma per fortuna l'Italia non è solo questa, non è solo perquisizioni illegali, centri di accoglienza come carceri e caserme che diventano terra di nessuno. C'è anche la bella Italia, quella rappresentata da Carlo, che ospita Ali come fosse figlio suo. O come Terra!, l'associazione che ha creato un orto all'interno del carcere di Genova e adesso porta avanti un progetto di orti a Lampedusa. E come Alessandra Ballerini, ovviamente. Che magari non riuscirà mai a scrivere tutto quello che fa, e a raccontarci di tutte le vite che incontra. Ma il solo sapere che fa, è motivo di orgoglio e speranza anche per noi.

Il pentito: «Pronto un attentato ad Alfano»

La serie di bombe fatte esplodere nel 2010 contro i magistrati di Reggio Calabria fecero saltare il progetto di Cosa Nostra di un attentato contro l'allora Guardasigilli Angelino Alfano ed alcuni importanti magistrati siciliani. A raccontare il progetto e la sua evoluzione fino alla decisione di abortirlo, ieri, è stato il collaboratore di giustizia Luigi Rizza, sentito a Catanzaro nel processo con rito abbreviato ai tre presunti esecutori materiali degli attentati contro i magistrati di Reggio Calabria. Durante l'interrogatorio il pentito, rispondendo alle domande del pubblico ministero Gerardo Dominijanni, ha riferito che nel 2009 si tenne una riunione tra le famiglie siciliane di Cosa Nostra alla quale partecipò anche Matteo Messina Denaro. In quell'occasione, secondo il pentito, i boss mafiosi decisero di dare il via alla preparazione di un attentato contro l'allora ministro della giustizia Angelino Alfano, responsabile agli occhi di Cosa Nostra di aver inasprito il regime del 41bis, e di alcuni magistrati siciliani. «In quella circostanza - ha riferito Rizza - fu dato mandato di consultare anche i boss che si trovavano detenuti. Mentre era in atto il consulto dei boss detenuti ci fu l'esplosione della prima bomba con-

IL CASO

FRANCA STELLA
CATANZARO

Il collaboratore di giustizia Luigi Rizza: «Le bombe di Reggio Calabria fecero saltare il proposito. Fu deciso in un summit con Matteo Messina Denaro»



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

tro la Procura Generale di Reggio Calabria e successivamente quella contro l'abitazione di Procuratore generale Salvatore di Landro».

Troppo rumore per i progetti di Copsa Nostra: il pentito, infatti, ha riferito che quelle due esplosioni e l'ondata di indignazione che ne seguì, portarono alla decisione di «rallentare» la preparazione dell'attentato contro Alfano. «Mentre ero detenuto - ha aggiunto Rizza - ebbi modo di parlare con Luciano Lo Giudice il quale mi disse che erano stati loro a mettere le bombe. Lo Giudice mi spiegò che voleva vendicarsi del fatto che i magistrati reggini lo avevano fatto arrestare e gli stavano per sequestrare i beni». Rizza ha poi spiegato che la serie di attentati e intimidazioni a cui fu sottoposto anche l'ex procuratore reggino Giuseppe Pignatone, ora a capo della Procura di Roma, aveva suscitato l'ira di molti in Sicilia e in Calabria che avrebbero imputato ai Lo Giudice aver preso la decisione «in autonomia» senza il placet di tutti i «capi famiglia». Soprattutto sebbene il via libera della mafia siciliana che avrebbe visto compromesso il progetto di compiere l'attentato contro Alfano.

Nel processo per le bombe ai magistrati di Reggio Calabria sono im-

putati Luciano Lo Giudice, fratello del boss pentito Antonino, Antonio Cortese e Vincenzo Puntorieri, questi ultimi ritenuti gli esecutori materiali degli attentati. Al processo per i tre imputati si è giunti dopo le dichiarazioni di Antonino Lo Giudice, che si è autoaccusato di essere stato il mandante degli attentati del 2010 a Reggio. Per la vicenda delle intimidazioni a Reggio Calabria il boss e collaboratore di giustizia Antonino Lo Giudice è stato condannato alla pena di 6 anni e 4 mesi.

Proprio Lo Giudice è stato sentito ieri in una videoconferenza contraddistinta dai molti «non ricordo» usati in risposta alle domande del pubblico ministero Gerardo Dominijanni. Il collaboratore di giustizia, infatti, ha più volte riferito di non ricordare nulla della vicenda relativa alla programmazione ed attuazione degli attentati, tuttavia ha confermato gli interrogatori avuti con gli inquirenti durante le indagini relative agli attentati di Reggio Calabria. Nel corso dell'udienza è stata avanzata anche la richiesta di far deporre Lo Giudice direttamente in aula, ma i giudici si sono riservati di decidere dopo aver valutato le condizioni di sicurezza del collaboratore di giustizia. Il processo è stato poi aggiornato al 9 aprile prossimo.